

PERIODICO TRIMESTRALE
ANNO VI N. 12 NUOVA SERIE
OTTOBRE/DICEMBRE 2005

IN COPERTINA:
Convento francescano a Sora
(Foto Franco Valente)

Nardini Editore

Piazza della Signoria srl

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza della Repubblica, 2
50123 Firenze
tel. 055.2385528
fax 055.2385529
www.nardinieditore.it
www.nardinistauro.it

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Flavia Trivella
flarkos@virgilio.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Adolfo Pasetti

DIRETTORE SCIENTIFICO

Claudio Montagni

DIRETTORE EDITORIALE

Andrea Galeazzi

COVISORIO SCIENTIFICO

Giovanna Alessandrini, Giorgio Bonsanti,
Andrea Buti, Giovanni Calabuori,
Luciano Caglioti, Roberto Cecchi, Maria
Antonietta Crosta, Stefano Della Torre,
Domenica Fiorani, Federico Guidobaldi,
Mauro Matteini, Roberto Parenti, Daniela
Pirna, Giancarlo Sarti, Paolo Scarzella,
Marisa Sturni Tabasso

CONTRAPPUNTI

Lorenzo Appoldino, Maurizio Belotti,
Roberto Bogni, Gino Mirolo Crisci,
Maurizio de' Connare, Jose Rodriguez
Delgado, Riccardo Forte,
Prisco Giovannini, Anna Maria Mechi,
Italia Pecoraro, Elisabetta Rosina,
Nikola Santopoli

TRADUZIONE SUMMARY

Erica Trivella

PROGETTO GRAFICO

Alessandro Sartori - T&T studio - Milano
t&tstudio@rim.it

ABBONAMENTI E VENDITE DIRETTE

Anna D'Amico
tel. 055.2385525
fax 055.2385529
accademia@nardinieditore.it

1 copia: € 16,00
Annuato: € 20,00
Abbonamento a 4 numeri: € 50,00
Abbonamento Estero: € 65,00

UFFICIO PUBBLICA

fax 055.2385529

flarkos@virgilio.it

ISBN 88-104-4422-X

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n. 5373 del 30/11/2004

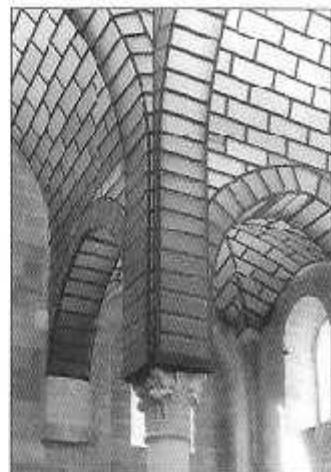
La pubblicità non supera il 45%
Spedizione in abbonamento postale

INFANTIL EDIZIONI

T&T studio sas - Milano

STAMPA

Stabilimento Poligrafico Fiorentino (FI)



pag. 18
Mazara del Vallo
(TP), San Nicolò
Regale.

Gli autori si assumono tutte la responsabilità dell'originalità degli articoli pubblicati e delle opinioni che vi sono espresse.

pag. 57
Abitazione di Abraham Lincoln (Springfield, Illinois).



Si ringraziano

.am

LOTTO

EDITORIALE Adolfo Pasetti

3

[FLASH] - FORMAZIONE

■ III Florence Expo. Esposte a Firenze le migliori tesi di laurea in architettura, ambiente e territorio, design

5

[FLASH] - RESTAURI

■ Tradizione, devozione, ambizione
Concorso per il restauro dell'Architettura 2004-2005

6

[FLASH] - CONVEGNI

■ Esperienze di conservazione del patrimonio storico e ambientale nell'Africa sub-sahariana

9

[FLASH] - CONVEGNI

■ RIPAM 2005 - Rencontre Internationale sur le Patrimoine Architectural Méditerranéen

14

[FLASH] - BENI CULTURALI

■ Vind... Il teatro s' fa nuovo

17

a cura di Flavia Trivella

CULTURA & ATTUALITÀ

■ Attività sperimentale alle origini del restauro critico.

Primi contributi di Franco Minissi
Beatrice Viva

18

■ Cetmoderne Architektur.

Il restauro della Haus des Lehrers a Berlino
Riccardo Forte

25

■ "Firenze delle origini". Archeologia del paesaggio, dell'architettura e dell'urbanistica: dal sottosuolo di una città tra antico e moderno Seconda parte

Mauro Martinielli - Mario Pagni

30

RICERCA & TECNOLOGIA

■ Analisi degli intonaci della Cappella del Calvario

al Sacro Monte di Varallo

Elena Delphini - Jean-Marc Tulliani - Riccardo Sandrone - Paolo Scarzella
Paola Palmero - Cristina Lombardi Sertorio - Marco Zerbini

38

■ L'oratorio dei Santi Pietro e Paolo a Genova.

Una struttura architettonica 'appesa'
Claudio Mortagni

46

■ Precipitazione bioindotta di calce per la conservazione delle pietre monumentali. 'Bioactiveforce Project'

Piero Tano - Enrica Cattisari

50

NORMATIVA

■ La tutela federale del costruito negli USA compie 40 anni.

Un bilancio all'inizio del XXI secolo

Jonathan Spodek - Elisabetta Rosina

57

CANTIERI DI RESTAURO

■ Progetto e destino della presistenza.

Quattro interventi nel Lazio meridionale

Lucia Serafini

63

LE AZIENDE INFORMANO

■ La chiesa di San Nicola a Mallare

73

■ Lavri nella Basilica di Santa Maria del Carmine a Padova: meraviglie e sorprese

74

RECENSIONI

77

a cura di Flavia Trivella

Castello Caetani

Museo storico-archeologico

- fotografie ZIVAS ARONIS - FRANCO VALENTE - testo LUCIA SERAFINI

La scelta di mantenersi sul filo di tradizioni costruttive consolidate, e al contempo dichiarare la novità discreta e contingente dell'intervento è il carattere distintivo del restauro del Castello di Trevi, nel Lazio meridionale: una rocca risalente al XII secolo, sorta a presidio della valle dell'Aniene, che il progetto ha scelto di riprendere nelle murature e riabilitare nelle strutture per farne un museo della storia locale e un centro di orientamento per le visite al Parco dei monti Simbruini. Esempio ben riuscito di conservazione applicata a una fabbrica in stato di avanzata rovina, la nuova destinazione d'uso è stata scelta in linea col programma di sviluppo turistico e culturale del comune di Trevi e dell'ente Parco Regionale. L'impianto quadrangolare del castello, interessante un'area di circa 800 m², è appoggiato su un banco di roccia calcarea affiorante, che ne esalta l'appartenenza al luogo e alle sue risorse materiali. Il calcare spugnoso, con cui la fabbrica è costruita, le propone come diretta propaggine del suo dove sorge, aggiungendo altri argomenti al suo restauro, e alla responsabilità di sanarne lo stato di conservazione senza diminuirne i valori guadagnati col tempo. La cerchia muraria racchiude all'interno tre corpi di fabbrica, articolati in uno stratificato schema tipologico probabilmente definito dai Caetani verso la metà del XV secolo: la massiccia torre a pianta quadrata, isolata ed emergente al centro della corte interna, più un corpo addossato sul fianco nord e un palatium sul fianco ovest; il più trasformato, poiché utilizzato come residenza accessibile direttamente dall'esterno. Secondo fonti ottocentesche era proprio su questo lato l'ingresso principale al castello, caratterizzato da un grande arco a sesto acuto attualmente nascosto tra le pieghe della

fabbrica. L'accesso secondario, per i carri, era sul lato nord, consistente in una rampa di pietra a lieve pendenza utile a superare il salto di quota tra interno ed esterno.

Abbandonata agli inizi dell'Ottocento, quando risultava appartenere al monastero di Subiaco, l'edificio arriva al presente allo stato di rudere, con le murature in parte crollate, e tutte le coperture e i solai in legno scomparsi. L'unica struttura orizzontale preservata era quella, voltata a botte, del primo livello della torre. Oltre all'articolato palinsesto il degrado ha rivelato cella fabbrica una ricca tradizione costruttiva, fondata sull'uso di murature in pietra risegate lungo tutta l'altezza, con una variazione di spessore di circa 1 m a partire dalla base, inglobanti nella zona tra i due corpi di fabbrica addossati alle mura una grossa cisterna, probabilmente romana, interamente scavata nella roccia e rivestita di malta a base di cocci-pesto.

Il progetto di restauro ha avuto inizio alla metà degli anni 80 per concludersi dieci anni dopo. L'approccio alla fabbrica è stato disciplinato da una volontà d'intervento effatto univoco ma capace di dare risposte congruenti allo stato di conservazione e alle esigenze del uso. Per la reintegrazione delle murature, gravemente smangiata nei bordi sommitali e in più punti lesionate, è stata scelta la risacitura con tecniche e materiali tradizionali. Conci di pietra calcarea, di colore e grana superficiali chiaramente diversi dagli antichi, sono stati composti in sottosquadru e apparecchiati con principi di regolarità assenti nelle parti originarie: accorgimento filologico che reintegra materia e immagine, ridando forza e significato a un'opera affranta diminuita nei suoi valori e nelle sue potenzialità. Stesso accorgimento ha

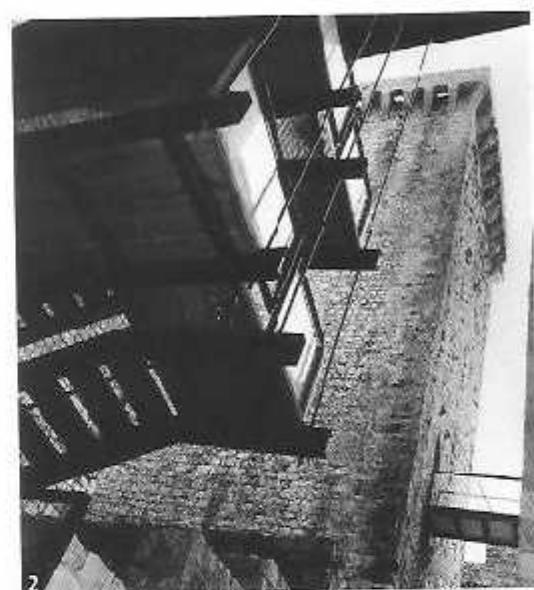
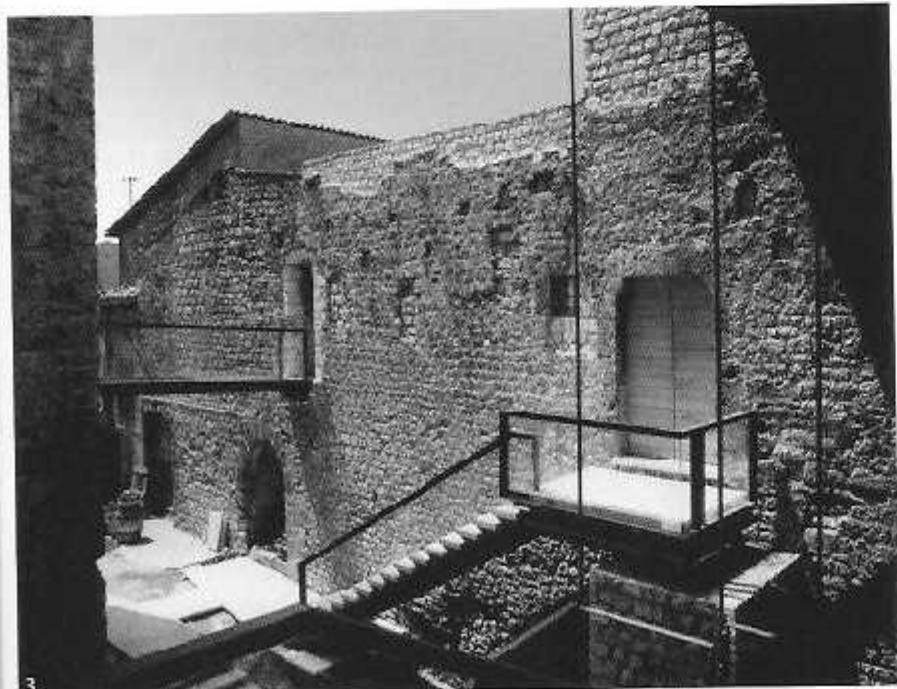


Figura 1 – Fronto d'ingresso.

Figura 2 – La corte interna: vista della scala sospesa e del mastio.

Figura 3 – La corte, i connettivi e le murature reintegrate.

disciplinato la ricostruzione delle coperture e dei solai, la cui traccia sulle murature d'ambito ha fatto da guida all'allungamento dei nuovi elementi in legno-lamellare. All'impiego di materiali e tecniche tradizionali, per la reintegrazione delle parti mancanti, ha fatto da abile contrappunto l'utilizzo di strutture di chiaratamente moderne, necessarie a ridare funzionalità alla fabbrica e possibilità concrete al progetto. L'assunzione dei percorsi, orizzontali e verticali, a elementi indispensabili per ordinare gli ambienti e guidare il visitatore, si è tradotta nella messa in opera di spregiudicati concetti in acciaio, utilizzati quasi sempre con la tecnica della sospensione diretta, la più adatta a non alterare la persistenza e a ottimizzarne le residue possibilità statiche. Così è per la scala a geometria sghemba, aperta sulla corte, che collega i due corpi edili affiancati all'ingresso, sospesa a tirant ancorati a travi metalliche che sostengono un tetto a due falde, e, soprattutto, per la scala in acciaio dentro la torre, sospesa a mezzo di tiranti, a travi metalliche accoppiate, incastrate nella muratura al di sotto della quota dell'ultimo scalo, in acciaio anch'esso.



Cantiere:

Castello Caetani,
Trevi nel Lazio (FR)

Committente:

Comune di Trevi
nel Lazio (FR)

Enti finanziatori:

Regione Lazio

Periodo lavori:

1985-89 - 1992-95



4



5



6



7

Figura 4 – La corte e i connettivi.

Figura 5 – Scala sospesa vista dal basso.

Figura 6 – Scala a chiocciola e lucernai di copertura.

Figura 7 – Vista dal basso della scala sospesa.

Ma non è qui il dato tecnologico, per altro raffinato, a fare la differenza: la scalinata entro l'antico mastio, non è soltanto un collegamento in altezza ma un viaggio attraverso la storia della fabbrica; che ha il suo inizio nella passerella metallica d'accesso – a una quota di 5 m dal piano della corte, sopra il livello della volta a botte, così garantita nella sua integrità – che guida il visitatore al contatto ravvicinato coi i muri scrostati e consunti, dal tempo e dalle cose, e alla lettura dei reperti venuti alla luce durante i lavori, attrezzabili in bacheche mobili sui pianerottoli più grandi, e che si conclude nel terrazzo piano di copertura, aperto sulla vallata circostante e raggiungibile da una piccola scala elicoidale all'ultimo livello. L'effetto canocchiale che governa questo viaggio, con visuali diverse secondo i punti di sosta, è disciplinato anche dalle forme dei vari elementi: se i pianerottoli-museo della scala sono alleggiati nelle sedi degli antichi solai, quelli intermedi, più piccoli, hanno una

forma samicolare che lambisce i mur d'arbitrio ma se ne distacca, creando assole necessarie a garantire la distanza, materiale e ideale, tra preesistenza e inserto moderno; e far sperimentare la vertigine ci un vano a tutt'altezza, ormai privo di soluzioni di continuità. Gli altri corpi scalari e di percorso che fanno da connettivi ai vari ambienti, interni ed esterni, utilizzano gli stessi espedienti, combinando l'uso dell'acciaio con quello di pietra, legno e vetro, assemblati con un'attenzione al dettaglio di grande rigore. Nella corte, ove la roccia affiorante rendeva difficile la creazione di un piano di calpestio che non ne modificasse l'irregolare profilo, sono state collocate grandi lastre di travertino baciato, vanamente disposte, a garantire la percorribilità del luogo senza negargne le pieghe. La stessa pietra, ugualmente trattata, è usata per la passerella d'accesso alla torre e per quella esterna d'ingresso a castello. Di pietra sono anche i gradini e i pianerottoli delle scale esterne, ritagliati secondo geometrie

e virtuosismi che ne eludono la circostanza relativa all'esposizione. Di legno, rovere, sono invece gradini e pianerottoli delle scale interne, dove l'alibi del riparo dagli agenti atmosferici si è tradotto in un esercizio di stratificazione ai testic antico attuato con consapevolezza e disegno.

L a scelta, coraggiosa, di ricostruire a partire dalla rovina, senza il ricorso a manipolazioni, fa del restauro del Castello di Trevi un caso esemplare. L'obiettivo di realizzarne il mantenimento, al massimo della sua autenticità, è stato raggiunto; ed è questo a legittimare gli strumenti che l'intervento ha usato, così riducendo anche la distanza tra il lavoro fatto per contrasto e quello realizzato invece in continuità rispetto all'antico, che rimane sempre e comunque la discriminante fondamentale, col suo carico di storia, di ogni operazione che voglia associare conservazione e uso mediante un nuovo capace di arricchirlo facendone salva l'identità.